



463

Es. Emanuele Meotti

ΚΡΗΤΙΚΑ 1408

Mons. GAETANO BEANI

CLEMENTE IX

E

L' ISOLA DI CANDIA

UN FRAMMENTO DI STORIA



PISTOIA

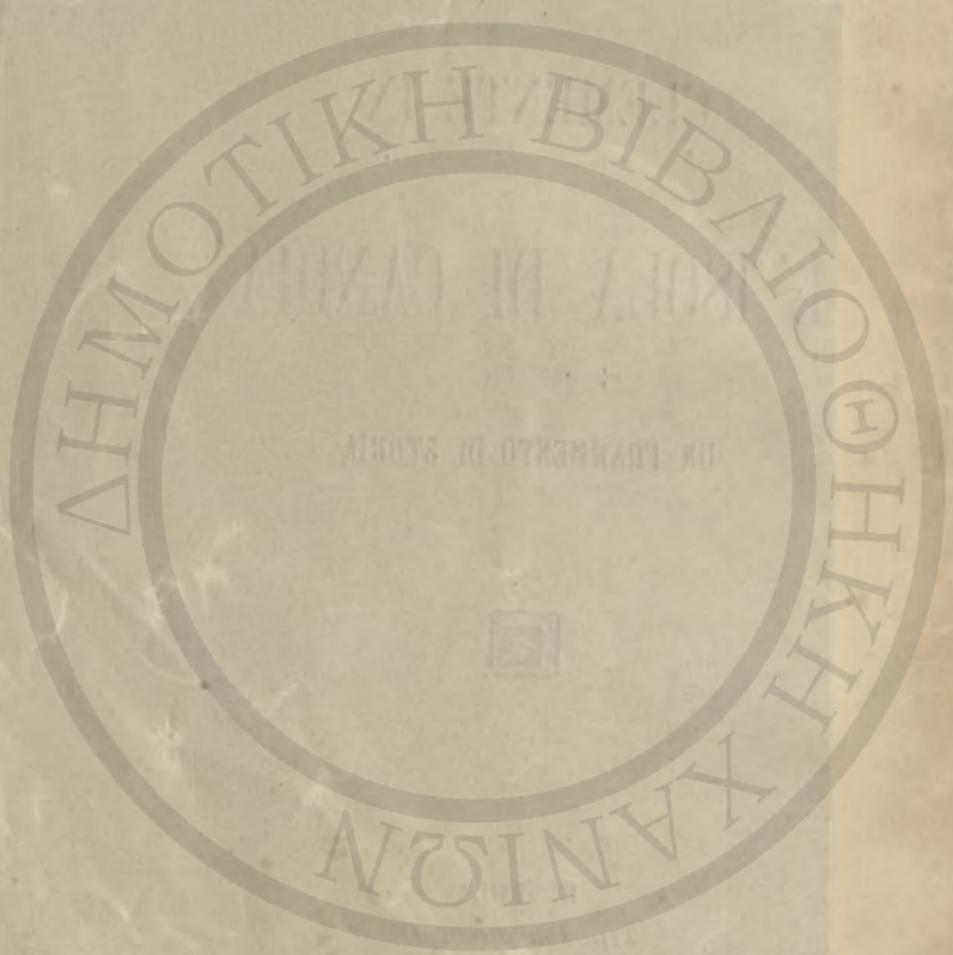
Tip. Cacialli & C.

1897



1871

1871



UN LIBRARIO DI STORIA

LIBRARY OF CHANIA

ΚΡΗΤΙΚΑ 1408

CLEMENTE IX

E

L'ISOLA DI CANDIA

ΔΗΜΟΤΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΧΑΝΙΩΝ

ΔΗΜΟΥΤΙΚΗ
 — ΧΑΝΙΩΝ —
 Αρ. αριθ. 56467
 Χρονολ. Εισαγ. 18-5-2000
 ΕΙΔΙΚΟΤΗΣ. Συλλογ. 161. Κοιτών
 *Αριθ. 906.542/ΒΕΑ

Mons. GAETANO BEANI

CLEMENTE IX

E

L' ISOLA DI CANDIA

UN FRAMMENTO DI STORIA



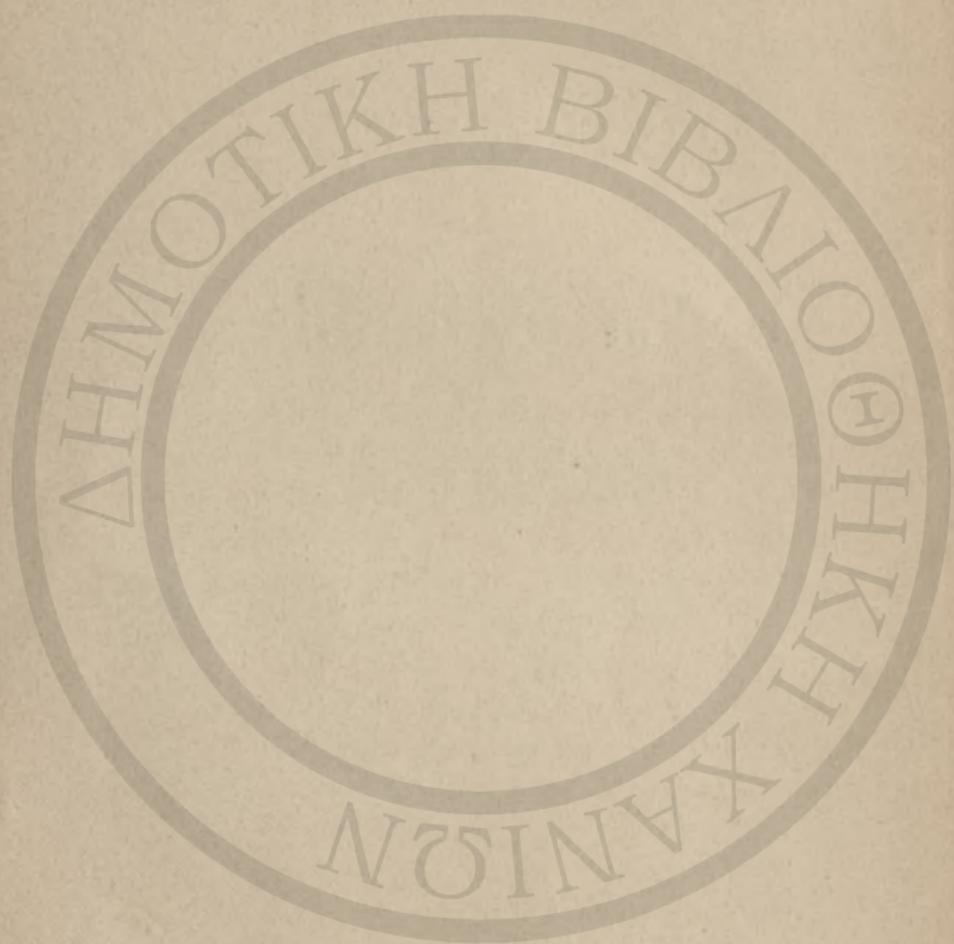
//-1-27/

PISTOIA

Tip. Caciatti & C.

1897







In questi giorni in cui l'Europa intera tien fisso lo sguardo all'isola di Candia, dove tanto sangue cristiano fu sparso per la ferocia dei Turchi, mi parve buona cosa riandare un poco quanto fecero i Papi, e specialmente il piissimo Clemente IX della illustre famiglia Rospigliosi, pistoiese, a salvezza di lei, perchè non cadesse nelle mani del barbaro. E ciò tanto più volentieri perchè mi cade in acconcio di mettere in luce alcune Lettere inedite da Lui scritte ai Sovrani d'Europa ad eccitarli all'opera santa, che fu sempre in cima

a tutti i suoi pensieri ⁽¹⁾. Oggi l'Europa inerte lascia senza valido soccorso l'isola sventurata per cui tanto fecero i Romani Pontefici! Qual differenza!

Candia, la quinta per grandezza fra le isole del nostro mare, appartenne per più secoli ai Veneziani, che l'avevano conquistata e munita di forti castelli. Fu nel 1644, che i Turchi a vendicare la sconfitta toccata loro dalla squadra di Malta, presso Alessandria, assaltarono con tutta la flotta La Canea per farsene padroni. Innocenzo X, saputo del pericolo grave che correva l'isola, raccolse a Palo la flotta ausiliaria che, tuttavia, per la stagione troppo avanzata e pel soffio avverso dei venti, dovè sollecitamente ritrarsi dall'attacco, serbando però le vantaggiose posizioni. Ma i Turchi, avvalendosi di quegli indugi, si avvicinarono sempre più a Can-

(1) Le lettere che qui pubblichiamo sono state estratte da un MS. che si conserva nell'Archivio della nobil famiglia Porteguerra.

dia e vi posero l'assedio con tal nerbo di milizia e tanti grossi vascelli così ricchi di munizioni, di artiglierie, di attrezzi da guerra da far terrore. E tutti si domandavano, esterrefatti, a che dovesse riuscire tanto sforzo di barbari, e supplichevoli imploravano l'aiuto del Pontefice.

Sedeva tuttora sul trono pontificale Innocenzo X, che commosso del pericolo grave della Cristianità, si adoperò secondo potere, a rimuoverlo. Per questo spedì un reggimento di fanteria di 1500 uomini de' suoi stati e altri molti da Zara. Poi si volse supplichevole alla corte dei principi maggiori per lettere, nunzi e brevi, a rappresentare il bisogno del comune soccorso, per difendersi dai barbari che tutto osavano. A Civitavecchia si lavorava instancabilmente. Si armavano galere, fornendole di ogni bisognevole e di sceltissime compagnie di rinforzo e di terra e di mare. Fu preposto alla flotta Vincenzo Ludovisi principe di Piombino e nipote del Papa,

munito di pieni poteri. Ma poco o nulla si ottenne e fu varia vicenda di vittorie e di sconfitte.

Successo a Innocenzo X Alessandro VII, esso pure fino da'primordii del suo pontificato, si adoperò alacramente a soccorrere i Veneti; spedì soldati in Dalmazia e a Candia con forte somma di denaro, e nel 1657 raccolse i frutti della sua operosità per la splendida impresa ai Dardanelli, onde il Turco vide distrutti i suoi vascelli, percosse le navi, cacciate in basso le galce, predato il convoglio di Alessandria, disperso quello di Costantinopoli, e lo stendardo romano con quello di Venezia e di Malta sventolar padrone su quelle acque.

Salito al trono pontificale Clemente IX nulla più ebbe a cuore quanto la grande questione che si agitava in Oriente: a questa rivolse tutta l'energia propria ed altrui. Parendogli necessario provvedere con prontezza perchè non si perdessero i vantaggi ottenuti a fiaccar del tutto, se fosse stato possibile, la bal-

danza dei Turchi, fino dai primi giorni del suo Pontificato si volse amorevole ai Sovrani d' Europa scongiurandoli in nome di Dio a soccorrere all' esercito cristiano, e prontamente, giacchè ogni maniera d' indugio avrebbe portato a rovina irreparabile.

E voltosì particolarmente al Sire di Francia, che da poco aveva stretto buone relazioni con Roma, diceva essergli cagione di molta pena il vedere « che le armi del comune inimico, opprimendo il regno di Candia, esponevano anche in Dalmazia la santa fede a gravissimi pericoli, contro i quali era invitata da Dio, dalle sue preghiere e da i voti della Cristianità la spada vittoriosa della M. S. alla comune difesa ⁽¹⁾. »

Ed il 1° di Maggio 1668 tornava a supplicarlo con queste parole: « Preghiamo hora la MV. col più vivo dell' anima a volgere la grandezza degli

(1) V. Lettera del 21 Giugno 1667.

spiriti e della potenza sua contro il comune nemico, per sottrarre il regno di Candia al giogo che lo preme già tant'anni con sì grave oppressione del Christianesimo. Le medesime preghiere noi facciamo agli altri Principi Cattolici: ma trattandosi di unione e di leghe si richiede soverchia lunghezza: il meglio sarebbe, che con una santa emulatione accorressero tutti prontamente alla difesa della S. Chiesa loro madre in quella campagna. E VM. solo con le forze che ha sì grandi e pronte anco nel mediteraneo potrebbe haver la gloria di difensore della causa di Dio e di liberatore della oppressa Cristianità ».

Indirizzandosi poi alla Regina di Spagna, dopo essersi congratulato con lei nel vederla oramai « in stato di sicurezza » per il trattato di pace col Sire di Francia, così le scriveva al 1^o di maggio 1668: « Hora si apre il campo a VM. a dare a Lui (cioè al suo piccolo figlio) la gloria e il merito di liberare, ancor fanciullo, con le sue mani la Santa

Chiesa dalla misera schiavitù che l'opprime nel regno di Candia, e la minaccia in quelli della MV. e nell'Italia intera. Restano le forze di VM. disimpegnate ancora dal Portogallo: onde senza ritegno alcuno può il real suo zelo portarle generosamente contro il comune inimico, e con i suoi legni per mare, e con aiuti di denaro e di gente molto facili alla grandezza del suo potere. Abbiamo voluto per corriere espresso significare ciò a VM., portando a Lei con le nostre preghiere quelle del Cristianesimo tutto per invitarla a stabilire con sì degna risoluzione la felicità pubblica e quella di cotesta monarchia ⁽¹⁾ ».

(1) Il 21 Giugno 1667 notificando alla Regina la sua elevazione al soglio pontificio, le aveva scritto così: « con ogni più vivo sentimento della carità Nostra Apostolica (la preghiamo) a contribuire dal suo lato quanto sia possibile alla comune quiete, tanto più che oppresso il Regno di Candia dalle armi Ottomane et invasa fortemente la Dalmazia, resta la Cristianità tutta esposta ad irreparabili ruine. Molto diffusamente habbiamo aperto in ciò i Nostri sensi all' Ambasciatore di V. M. ».

Intanto però il Papa adoperavasi a coadiuvare la nobile impresa : tolto un 50 mila scudi dal suo privato tesoro, vi aggiungeva i 12 mila avuti dalla generosità del Card. Barberini e le tasse che il clero pagava per la guerra d' Ungheria : dava inoltre 100 mila libbre di polvere dono della Camera apostolica e 500 fanti romani, tutta gente scelta, per rinforzare il reggimento pontificio. Al comando della squadra, come capitano generale poneva il Bali Vincenzo Rospigliosi, suo nipote, la cui fede e valore davano sicura mallevaria di buon successo per la difesa dell' isola, per la tutela del blocco e per la cacciata del naviglio nemico. Come luogotenente generale sceglieva il Cav. Banchieri (1) e a capo della nave S. Caterina poneva il Fabroni (2) ambedue pistoiesi. La Spagna,

(1) Banchieri Lodovico del Cav. Niccolò e Iuditta Baldinotti, Cav. di Malta (V. il Priorista del Franchi).

(2) Fabroni Antonio, dice il Franchi nel suo Priorista (archivio del Comune) « nacque in

la Germania (1), la Francia, il Granduca di Toscana, i Duchi di Savoia e di Modena,

Pistoia il 12 Gennaio 1637 da Atto di Lorenzo e da Anna del Priore Lorenzo Sozzifanti. Fu capitano d'una galera di Papa Clemente IX quando andarono in Candia » poi fu eletto Gran Conservatore della religione de' Cav. di S. Stefano in Pisa. Morì in Pistoia e fu sepolto in S. Andrea a piè della gradinata dell'altar Maggiore ove si legge questa iscrizione :

D. O. M.
EQUITI ANTONIO FABRONI
SPECTATAE VIRTUTIS ET INTEGRITATIS VIRO
AD OPRIMENDOS URGENTES PRAEDONUM CURSUS
RERUM NAUTICARUM PERITIA
PRAESTANTI
QUEM CIVEM SUUM
ET FAMA ET MERITIS COMMENDATUM
PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTUM
CLEMENS IX PONT. MAX.
ULTRO ARCESSIVIT
ID TEMPORIS MAXIME
QUO
FERDINANDUS II M. ETRURIAE DUX
.....
EQUITUM D. STEPHANI MAGISTER
PUPULARISQ.
DE EQUESTRI ORDINE OPTIME MERITO
UNIUS TRIREMIS DETULERAT IMPERIUM
ABBAS ALPHONSUS ET EQUES ATTO FRATRES
PATRI BENEMERENTI
QUI VIXIT ANNOS XC.
FECERUNT.

(1) Si vede chiaro dalla Lettera che scriveva all'imperatore sotto il dì 31 Agosto 1668 : « La

la Repubblica di Lucca, tutti dal canto loro assecondarono i desiderii e lo zelo del Papa dando milizie e denaro.

Ma tutto questo era ben poco ancora. Il Papa bramava che Luigi XIV di Francia si resolvesse a prendere in quella guerra la parte principale, e tanto pregò e con tanta insistenza, come ne fanno fede le lettere che abbiamo sottocchio, che Luigi, datosi per vinto, ordinò che si allestisse la sospirata spedizione.

pia generosità della M. V. ha sovvenuta la piazza di Candia con sì grande e opportuno soccorso, che se piacerà al Signore Dio di stabilirne la difesa con la sua mano, a quella di V. M. se ne dovrà una gran parte l'effetto. Noi perciò le professiamo un sommo riconoscimento e per quanto Ella contribuisce al beneficio della causa pubblica, e per la speciale considerazione che si compiace d'havere a' nostri offitii e ci raddoppia la consolazione di veder sostenuta a Candia la cattolica religione, e vederla sostenuta da V. M. perchè col servizio di Dio si accresce insieme gloria e pregio alla virtù di Lei, e la difesa della nostra s. fede diviene ragione di merito alla M. V. onde ottener dalla Divina Bontà il nuovo aumento, desideratolo con tutto l'animo da Noi, di benedizioni e di contenti ».

Quindici galere, quattordici vascelli, quattro brulotti, 8000 uomini di milizia regolare, capitanati dal Duca di Beaufort, furono inviati con tanta consolazione del pio Pontefice, che, in data del 22 Marzo 1669, così scriveva:

CLEMENTE PP. IX

« Deve il cristianesimo a VM., nel maggiore pericolo del Regno di Candia, le maggiori speranze che egli abbia mai havute di vederlo intieramente liberato dalle armi del Turco nel corso di sì lunga guerra. E noi doviamo parimente a VM. con questa consolazione, che è la più grande che possa darsi all'animo nostro, anco la pietà singolare, con la quale ha Ella voluto che le sue armi passino in Candia sotto le nostre bandiere. Abbiamo a questo effetto inviato espressamente al Duca di Beaufort lo Stendardo Nostro Pontificio benedetto particolarmente da Noi: et hora con i più teneri sentimenti della Nostra paterna diletione benediciamo la



MV. e la sua Real Casa, pregando il Signore Dio a colmarla di prosperità pari al merito ch'Ella acquista nel sostenere sì generosamente la causa di S. D. M. È fuori di bisogno l'eccitar la MV. ad accelerar quant'Ella dispone, ben conoscendosi dalla sua Real prudenza che la felicità dell'evento dipende dal prevenire et impedire i soccorsi aspettati dal campo nemico. La Canea, per quel che s'intende, è sì mal provveduta, che l'attaccarla porgerebbe una grande speranza della conquista di essa. Da Noi si continuano ancora con gli altri Principi gl'offitii più efficaci perchè vi concorrono: ma la grandezza dell'animo e delle forze di VM. potendo anche sola ottener questo pregio, speriamo che la MV. seconderà con sì valida assistenza l'impresa incominciata, che n'havrà interamente la gloria. Dal nostro lato vi si contribuirà sempre con ogni studio et opere possibili, e con le più vive preghiere imploriamo del continuo a VM. dal Signore Dio abbondanza

di gratie corrispondenti a questa si segnalata benemerenza della sua somma virtù: e di nuovo alla MV. diamo col più intimo dell'animo l'Apostolica Benedizione ».

Come poi le navi furono di passaggio per Civitavecchia, Egli scriveva tutto lieto al Re:

« CLEMENS PP. IX.

« Charissime,

« Nelle relazioni inviateci dal Duca di Beaufort, e nel passaggio delle galere di VM. per Civitavecchia habbiamo con somma consolatione veduto d'appresso gli effetti sì grandi della real pietà sua, la quale risplende in ogni parte di quest'alto disegno a gli occhi della Chiesa e rinvigorisce il coraggio e le speranze pubbliche con la grandezza e il valore di sì prode armamento. Le maniere usate

dal Conte di Vivonne verso noi e dei nostri ministri eseguendo gli ordini che egli tiene da VM. ci han fatto conoscere ancora maggiormente con quale attenzione habbia Ella voluto honorar la S. Sede e far valere l' altezza della dignità e della potenza Sua altrettanto in pregio e gloria di essa, quanto in difesa e sollievo del Christianesimo. Onde speriamo, che aggiunto alle ragioni della Causa, ch'è di Dio, anco il motivo che a Lui si porge di glorificare si generosa benemerenza della MV.; siccome ha Ella superato tutt' altro fuor che se stessa, nell'ampiezza di sì grande armamento, così egli sia nella felicità di tale impresa per rimuovere ogni ostacolo e dare a VM. l' honore sì ben meritato di ritogliere con la sua mano a quella de' Barbari il Regno di Candia, e ripiantarvi l' Insegne e l' adoratione del Crocifisso. Piaccia al Signore Dio di benedir la Persona et il Reame di VM. con profusione di gratie e di prosperità pari a questo gran merito et alle nostre preghiere ;

e rimettendoci all' Arcivescovo di Tebe nostro Nunzio nel di più ch' egli sarà per dirle de' nostri paterni sentimenti, diamo alla MV. con vivissimo affetto l' apostolica benedizione.

« Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 18 lunii 1669, Pont. nostri anno secundo ».

Intanto però ad impetrar da Dio l' aiuto opportuno, con lettera Apostolica del 17 Luglio 1669 ordinava ai fedeli, come già aveva fatto sotto il dì 3 Ottobre del '68 e 8 Apr. '69, a porgere incessanti preghiere, a far processioni di penitenza (concesse per questo copiose indulgenze), affinché, Dio si degnasse « liberare la città di Candia metropoli del Regno di Creta oppressa dai Turchi empî nemici del nome cristiano di lungo e terribile assedio ». E ciò voleva si facesse in tutto il dominio ecclesiastico e veneto e nelle isole adiacenti con sempre maggiore impegno, allora precipuamente, che i « Turchi, saputo che l'esercito cristiano si preparava ad assaltarli, mi-

nacciavano di espugnare la città infelice con rabbia maggiore di prima, « *efficaciori quam unquam rabie expugnare moliuntur* ».

E i fedeli pregavano.

La flotta navale era giunta omai a Candia il 16 giugno o, com'altri vuole, il 19.

La città era ridotta a stato miserando. Cadute in mano de' Turchi tutte le fortificazioni esteriori, qua e là si vedeva aperta la breccia. Che fare? I comandanti francesi senza tener conto dei saggi consigli dei generali Veneti, specie del famoso Morosini e del luogotenente generale, il Principe Rospigliosi, gran maestri di guerra e praticissimi della tattica turchesca, vollero fare senza indugio una sortita vigorosa. Usciti pertanto dalla piazza la notte precedente al 25 giugno, si spinsero con incredibile ardore contro le trincee nemiche, e l'una appresso l'altra audacemente superarono. All'assalto improvviso, spaventati i Turchi non tennero testa e furono



sbandati qua e là da quell' impeto irresistibile. Però, quando la vittoria delle armi francesi pareva sicura, appigliatosi d' improvviso il fuoco a due barili di polvere, e credendo i francesi minato il terreno, presero tosto la fuga, gittando le armi e gridando: la mina! Indarno tentarono di arrestarli i capi dell'esercito. La fuga verso la piazza fu dirotta. I Turchi, veduto ciò, fatto animo e inseguiti i fuggiaschi ne menarono orribile strage. Il Beaufort (1) vi lasciò la vita e con lui 60 gentiluomini, 54 ufficiali e centinaia di soldati. — Fu tanto il terrore che questo fatto destò nel cuore dei Francesi, che il solo squillo delle

(1) Del Duca di Beaufort disse nell' Orazione funebre Mascaron queste belle parole: « Dopo la fuga di tutti gli altri, cedendo al numero, anzichè alla forza, egli cadde sopra gli stessi suoi trofei, e morì di una morte la più gloriosa, che potesse desiderare un eroe cristiano, con la spada alla mano contro i nemici del suo Dio e del Re, al cospetto dell' Africa e dell' Asia, e più di ciò al cospetto di Dio e de' suoi Angeli ».

(V. MICHAUD, *Storia delle Crociate*, v. 5, p. 440).

trombe nemiche bastava ad empirli di spavento : tantochè il Duca di Navailles, veduto ciò, risolse, malgrado le preghiere dei Veneti e dei Romani, di rimbarcare la sua gente e far vela verso la Francia, lasciando nel maggior pericolo gli altri combattenti. All'ultimo di agosto i vascelli del Navailles presero il largo ma giunto che fu a Tolone ebbe divieto di presentarsi al Re, che di tutto il fatto fu grandemente scontento.

Il Papa, sapute le tristi notizie, scrisse tosto al Re Luigi, sfogando il suo dolore ed eccitandolo a nuove e sollecite imprese. Da questa lettera pare che il Monarca francese avesse fatto sperare al Papa nuovi e più efficaci soccorsi per l'anno dopo. Niun cenno di ciò nel Guglielmotti (1), ma la lettera mi sembra chiara e le speranze del Papa ben fondate. Forse la morte che lo soprag-

(1) V. GUGLIELMOTTI, la squadra ausiliare della Marina Romana a Candia e alla Morea. Roma 1883.

giunse, dopo neppur due mesi, trattenne il Re dalla nuova spedizione.

« CLEMENS PP. IX.

« Charissime, etc.

« Nello stato presente delle cose di Candia non poteva la nostra immensa afflitione ricever sollievo da altra mano che da quella di VM., i sentimenti della quale ben vedevamo che, nella poca felicità di que' successi, sarebbero stati conformi al zelo, ch' Ella ha sì grande per la Causa di Dio. L' accrescimento e la celerità del soccorso, che si conduce dal Maresciallo di Bellefont, ravviva le speranze del Christianesimo e le Nostre, e stabilisce alla MV. la gloria di sostenere col suo appoggio la Religione Cattolica, la quale era per cadere irrimediabilmente con quella Piazza, anzi di ritrarla di sotto ai piedi del Barbaro vincitore, che già l' opprime. Ne ringraziamo VM. col più vivo dell'animo e

preghiamo il Signore Dio, che le accresca a misura di sì gran merito le benedizioni e le prosperità. Tutto però si perderebbe inutilmente quando nel prossimo anno non si intraprenda con poderoso armamento la liberatione intera di quel Regno. Noi a tale effetto procuriamo anco l'aiuto de gli altri Principi: ma qualunque ne sia il successo non potiamo lasciar di prometterci dalla generosa pietà della MV. quanto il bisogno richiedenon meno per benefitio della Causa pubblica che per gloria particolare delle sue armi. Parlerà in ciò più largamente a VM. il nostro Nunzio, al quale ci rimettiamo, dando alla MV. con ogni maggiore affetto l'Apostolica Beneditione.

« Datum Romae apud S. M., Maiorem die primo octobris 1669. Pont. Nostri anno tertio ».

E dopo pochi giorni scriveva ancora :

« CLEMENS PP. IX.

« Charissime etc.

« Assai più dal conoscimento della pietà generosa di VM., che dalle lettere del Nostro Nuntio è stato a Noi rappresentato quel real sentimento, col quale ha la MV., ricevuto il ritorno della sua armata da Candia. Nè l'alta grandezza del suo animo Ci prometteva meno di quanto si prontamente ha Ella operato accrescendo le truppe ch'è per condurvi il Maresciallo di Bellefont. Onde godiamo egualmente del beneficio che ne risulta sì alla causa pubblica del Cristianesimo sì alla particolare di VM., che tale può dirsi essere hora divenuta la guerra di Candia per zelo e gloria insieme della MV. I migliori successi, co' quali hanno quei difensori, anco scemi ed abbattuti di spirito e di forze, rigettati valorosamente gli assalti del

nemico, mostrano che la divina assistenza seconda quella di VM., il frutto della quale però è riposto del tutto nella celerità dell'effetto. Noi non lasciamo nè lasceremo dal Nostro lato alcuno sforzo possibile ancora con gli altri Principi, ma noi conosciamo dover essere singolarmente della MV. in questa S. impresa la benemerenza e la gloria: e ringratiandola con vivissimo affetto di ciò che ella vi contribuisce si generosamente, le diamo con tutto l'animo l' Apostolica Benedizione.

« Datum Romae apud Sm. Mm. Maiorem die 8. Octobr. 1669 Pontif. Nostr. anno tertio ».

Ma il trattato di pace che il Morosini, costretto dalla dura necessità, aveva dovuto firmare tra il Doge di Venezia e il Sultano, a salvare Corfù, la Dalmazia e gli altri possedimenti oltremarini, arrecò gran pena al pio Pontefice, il quale in una lettera del 13 Ottobre all' Imperatore di Germania, così disfogò

va il suo cordoglio, accennando in ultimo alle sue speranze. « Quel che a Noi duole in estremo è che già con la pace la quale intendiamo essersi stabilita tra la Repubblica Veneta et il Turco, resti la Christianità esposta all'avidità e fierezza di quel nemico, e specialmente gli Stati di VM. Quest' oggetto è degno della sua riflessione, non meno per difesa de'suoi sudditi che del Christianesimo tutto: et a questo preghiamo la VM. di rivolgere la sua premura, offrendole quanto si possa da Noi per unire le armi de' Principi Cattolici in lega contro il Turco, che è l' unico mezzo per assicurar la Chiesa e gli Stati della MV. Speriamo che il signore Dio disporrà a ciò il cuore di VM. con gli impulsi che son propri dell' innato suo zelo: e rimettendoci sopra tali occorrenze al Nostro Nuntio, le diamo con tutto l' animo l' Apostolica Beneditione »

Però tanto poté sull' animo suo l' esito infelice di quella guerra che, tornato

il nipote Vincenzo a Roma, ebbe tempo appena di rivederlo in vita. Spirava l'anima grande dopo poco, cioè il 9 Dicembre di quello stesso anno.

Onore al venerando Pontefice che con tanto zelo si adoperò alla difesa di Candia. Non vide coronati di buon successo i suoi tentativi, ma gli rimase la gloria di non avere abbandonato alla schiavitù dei barbari i figli della Croce, e di avere con ardente parola e con affetto eccitato tanto l'Europa a salvarli, dando egli, per il primo, splendidi esempi di abnegazione, di sacrificio e di generosità. Il dolore di saper perduta l'isola, così cara al suo cuore, fu cagione della sua morte, come cagione di morte erano state per Niccolò V, Adriano VI e Pio V la caduta di Costantinopoli, di Rodi e di Cipro.

Onore al venerando Pontefice che cercò di porre un argine ai progressi dell'Islamismo sempre minaccioso nell'Oriente, e lasciò che al mondo tutto

increscesse la brevità del suo glorioso Pontificato. (1)

(1) V. il nostro libro, *Clemente IX*, Notizie storiche Prato 1893.



470

